

Recensioni e segnalazioni

menti”» (p. 117). Quando oltre che su *corpora* di dati desunti da fonti scritte, si lavora sul materiale orale raccolto sul campo — del resto come sottolineato dall’Autore, il toponimo è *un oggetto di studio pluridimensionale* — si può fotografare la complessità di una rete toponimica e si possono trarre conclusioni meno parziali circa la sua natura e i meccanismi che presiedono al suo funzionamento.

L’opera di Andrea Scala è senza dubbio un primo, ma proprio per questo, importante contributo alla raccolta e all’analisi dei nomi di luogo del Piacentino; pur facendo proprie e rendendo efficacemente operanti le istanze dell’approccio storico-etimologico alla ricerca toponomastica, il volume può rappresentare un affidabile apripista anche per quanti, muovendosi in una prospettiva sincronica, lavorando in un’ottica di conservazione e di tutela, riserveranno il loro interesse alla toponimia piacentina di tradizione orale.

FEDERICA CUSAN

SERCLUS, Rivista del Centro di Documentazione della Tradizione Orale (CDTO) di Piazza al Serchio (LU), n. 1, anno I, 2011, Roma, Aracne editrice, pp. 148, € 15,00.

Diamo qui segnalazione di una nuova e interessante impresa editoriale: si tratta di *Serclus*, Rivista del Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio.

Il Direttore, Alberto Borghini, è professore di Antropologia culturale presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) della II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino ed è fondatore e direttore del Centro di Documentazione della Tradizione Orale (CDTO) di Piazza al Serchio che ha come fine la creazione di un archivio folklorico nazionale.

Il nome della Rivista, come riportato nel cappello introduttivo, prende origine dal termine *Auserculus* «a sua volta coniato su *Auser*, nome latino del Serchio» (p. 3).

Suo obiettivo è garantire l’interdisciplinarietà andando ad abbracciare campi quali quello letterario, storico, filologico, quello delle culture antiche, dell’italianistica, delle letterature moderne e comparate, della linguistica, della semiotica, della narratologia, della dialettologia e infine, quello dell’antropologia, dell’antropologia dei fatti e dei racconti di folklore e questo già ampio taglio interdisciplinare è «susceptibile di allargarsi ulteriormente» poiché la Rivista «vuole rispecchiare anche il termine “piazza” [“Piazza al Serchio”], punto di incontro mercatale, in cui si scambiano tanto merci, quanto racconti ed esperienze culturali».

L’impostazione della Dispensa prevede un’articolazione in tre parti: una prima è dedicata agli articoli; una seconda riporta le note e le segnalazioni; infine, la terza accoglie le recensioni. I contributi si possono presentare in varie lingue: francese, inglese, italiano, latino (*chapeau!*), portoghese, spagnolo e tedesco.

La sezione *Articoli* si apre con due saggi del Direttore, Alberto Borghini, dal titolo “Contributi collodiani XLI. Una partenza per mare” e “Contributi collodiani XLIII. Un’altra partenza per mare”. A questi, seguono gli articoli di G.F. Gianotti, “I due maestri di Primigenio (Petron. 46)”; D. Lanza, “Il mio dio e il tuo”; C. Letta, “Un’eco ovidiana e tre nomi di cani in *Pinocchio*”; A. Quincoces Lorén, “Débora ba-

jo el árbol”; M. Seita, “Cupa grandezza e mesto declino: il mezzano Ballione nello *Pseudolus* di Plauto”. Chiude questa sezione il contributo di S. Volpe, “Antropologia Urbana: El bestiario medieval y greco-romano en la arquitectura rosarina. Su significado popular (1910-1930)”.

La seconda parte della Dispensa accoglie le *Note e Segnalazioni* dove «oltre a rapidi paralleli studiosi e lettori possono comunicare racconti folklorici, varianti di fiabe o leggende, usi e tradizioni etc., più o meno ampi» appartenenti alla tradizione orale e rimasti sino ad ora inediti. In questo numero A. Borghini propone 11 schede, l'ultima delle quali composta a quattro mani con M. Seita, mentre F. Cusan nelle *Recensioni*, sezione che chiude questo primo fascicolo della Rivista, illustra gli Atti del convegno organizzato da Ar.Te.Mu.Da (tenutosi a Salbertrand il 30 ottobre 2010) dal titolo *Choza da pa creir, Cose da non credere. Presenze fantastiche nella cultura popolare occitana*, a cura di Roberto Micali e Renato Sibille.

Un benvenuto, quindi, a questa nuova Rivista alla quale auguriamo continuità e di proseguire il suo cammino offrendoci sempre contributi così stimolanti.

LAURA MANTOVANI

BARBARA CINAUSERO HOFER, ERMANNO DENTESANO (con la collaborazione di Enos Costantini e Maurizio Puntin), *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Udine, Ribis, 2011, pp. 1066, s.i.p.

Ragguardevole e consistente è, senza dubbio, la tradizione degli studi toponomastici in Friuli. La prima raccolta sistematica dei nomi di luogo della regione si deve all'abate Jacopo Pirona, che, in una delle appendici al suo fondamentale *Vocabolario friulano* (1871), presenta il corposo *Vocabolario corografico friulano* (pp. 567-638); in tale appendice l'abate raccoglie una gran mole di materiali d'interesse, con essenziali riferimenti alla storia delle località e con indicazioni dei toponimi nelle altre lingue dell'area (tedesco e sloveno). Da questo *Vocabolario corografico* lo stesso Graziadio Isasia Ascoli ha tratto indicazioni per le sparse annotazioni toponomastiche discusse nei *Saggi ladini* (1873), ma organico e attento sarà poi soprattutto il *Saggio di un glossario geografico friulano* (1882) del conte Antonino di Prampero, un ampio compendio di toponimi della regione friulana con l'indicazione delle forme popolari e le relative forme della tradizione latina — il *Saggio di un glossario* è stato recentemente ripubblicato, con indici, a cura di Giovanni Frau (2001). Tra i grandi *corpora* manoscritti e inediti, non possiamo non segnalare quelli di Alexander Wolf e di Giovan Battista Corgnali, conservati entrambi presso la Biblioteca civica di Udine, ma anche le inchieste promosse negli anni Venti e Trenta dalla Società filologica friulana, curate da Ludovico Quarina e dallo stesso Giovan Battista Corgnali; molto importanti sono poi gli studi pubblicati, in sedi nazionali e internazionali, da Giovan Battista della Porta, Angelico Prati, Giovan Battista Pellegrini, Giovanni Frau, Cornelio Cesare Desinan, Carla Marcatto e Franco Finco, per non dire naturalmente di Pier Carlo Begotti, Enos Costantini, Maurizio Puntin, Pavle Merkù e degli stessi autori dell'opera che qui si segnala.

L'istituzione che ha promosso le ricerche in questo specifico settore della cultura regionale è stata, come si diceva, la Società filologica friulana di Udine, Società che ha